

IN RICORDO DI RICCARDO TERZI

Riccardo Terzi. Il delizioso sapore dell'agrodolce

*Antonio Cantaro**

Altri hanno in questi mesi detto di Riccardo Terzi. Assai meglio di me. Certamente con più autorevolezza e cognizione di causa.

Sono stati ricordati i suoi percorsi, i suoi scritti, la sua opera, il suo stile di vita appartato e modesto, la sua autonomia di pensiero, la sua pacatezza, l'eleganza dimessa degli abiti e del portamento intellettuale, l'ironia e il distacco dalle liturgie degli apparati. Il coraggio con cui nei primi anni Ottanta, da segretario milanese del Pci, ebbe la forza di leggere al Congresso nazionale del Partito un intervento di aperto dissenso nei confronti del mito vivente Enrico Berlinguer.

Uomo della sinistra, mai settario, innovatore e spirito critico, Riccardo Terzi – come ha acutamente sottolineato Gad Lerner – non è appartenuto solo al suo mondo.

Come tutte le persone autenticamente curiose e inquiete, Riccardo ha seminato ricordi di sé fuori dagli stretti recinti che ruoli e maschere troppo spesso ci impongono. E, tuttavia, lo ha fatto – evento sempre più raro – senza clamore mediatico, senza mai separarsi e prendere le distanze dalle radici e dalla casa madre. Dai luoghi della sua formazione e del suo lungo impegno politico, sindacale, culturale, intellettuale.

Uomo di parte, di partito. E che partito. Eppure, mai Riccardo si è adagiato su posizioni comodamente conformiste.

Uomo di sindacato. E che sindacato. Eppure, mai fu «sindacalista» in senso stretto.

Non disdegnava l'avventura «politica». Eppure mai fu uno spregiudicato né tanto meno avventuriero.

Uomo di minoranza, se necessario. Eppure mai minoritario nella riflessione e nei comportamenti concreti.

* Antonio Cantaro è docente di Diritto costituzionale presso l'Università di Urbino «Carlo Bo».

Uomo di maggioranza, se utile. Per convinzione, mai per convenienza. Acuto conoscitore del potere. Eppure mai uomo di potere.

Elegante e mite nei modi. Eppure graffiante con il pensiero e con la penna.

Pigro, si autodefiniva con un certo vezzo. Eppure mai domo. Un militante, sino alla fine.

Uomo, insomma, dal delizioso sapore agrodolce nel suo significato figurato di misto di dolcezza, di gentilezza e di severità. Di quell'armonia dei contrasti, di quell'autoironia, di quelle curiosità, che rendono godibile la vita e gli incontri con chi queste virtù naturalmente possiede.

Singularissimo amico. Un'amicizia nata in una età avanzata, in una comune passione politica e intellettuale. Ma magicamente sviluppatasi nel reciproco pudore, nella discrezione, talvolta in lunghi, infiniti, garbati silenzi.

Fortunate e invidiabili le persone che gli sono state accanto. Che, come la carissima e dolcissima Nadia, lo hanno amato e ne sono state amate.

Terzi non ci ha lasciato in eredità verità assolute, alle quali del resto non credeva. Se non quella, assolutamente anti-ideologica, che vale sempre la pena cercare la verità e vivere nel regime della verità.

Dei tanti progetti che sino all'ultimo ha coltivato, mi piace ricordare in questa sede quello assai ambizioso e temerario di una ricerca collettiva che Riccardo pensava, grosso modo, di intitolare *Radiografia della Cgil*.

Una formulazione polemica che è, oggi ancor più di quando anni addietro ne parlammo, un fulminante programma di azione e di riflessione. Un invito che andrebbe raccolto e attualizzato, magari a partire da una lettura e selezione ragionata dei suoi ultimi interventi e scritti.

Non credo che Riccardo amerebbe essere imbalsamato e celebrato. Pretenderebbe laicamente – e Terzi laico lo era del tutto naturalmente – che i suoi contributi fossero presi in considerazione e utilizzati solo in quanto utili e funzionali.

Come quando l'anno scorso, alla Camera del lavoro di Milano, dopo diverse esperienze nella Cgil nazionale, era tornato a ragionare sul futuro della città. Come testimonia lo scritto inedito pubblicato in questo numero della Rivista.

Stile, rigore, misura. Qualità e abiti che Riccardo non ha mai un momento dismesso e per i quali non ci stancheremo mai di ricordarlo.

Grazie Riccardo. Grazie ancora.